Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 65 (1996)
Heft: 4

Artikel: Schläft ein Lied
Autor: Fasani, Remo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-50348

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

REMO FASANI

Schläft ein Lied

Remo Fasani ci fa conoscere una sublime creazione poetica di Eichendorff che definisce l'ufficio stesso della poesia, quello di "svegliare la natura dal suo sogno, cioè di liberarla dal suo isolamento e di renderla accessibile". Fasani presenta i versi del romantico tedesco in due variazioni diverse, sulla scorta delle quali esemplifica la sua raffinatissima poetica della traduzione.

Wünschelrute

Schläft ein Lied in allen Dingen,
Die da träumen fort und fort,
Und die Welt hebt an zu singen,
Triffst du nur das Zauberwort.

Il rabdomante

Dorme in tutte le cose una canzone,
le cose e il loro sogno senza fine,
e da sé il mondo si mette a cantare,
se la parola magica indovini.

Bacchetta magica

Dorme un canto in ogni cosa
che qua sogna senza fine,
e a cantare prende il mondo,
se la formula indovini.

Perché due traduzioni di questi famosi versi di Eichendorff? Perché il risultato di una traduzione poetica non è mai assoluto ma relativo: è un'approssimazione più o meno riuscita all'originale. Si potrebbe anche dire che ne è una variazione; e di variazioni io ne ho date due: la prima in un primo e la seconda in un secondo tempo; non, dunque, per le variazioni come tali.

La prima è in endecasillabi, il maggior verso italiano, e la seconda in ottonari, il verso dell'originale tedesco. In questo senso, la seconda sarebbe più fedele; ma la fedeltà, in una versione poetica, non è facile da definire e dipende da molte cose. Non meno che fedeltà al testo di partenza, è fedeltà a quello di arrivo, il qual deve essere, a sua volta, finito e infinito, cioè contenere la dimensione stessa della poesia.

Ora, la prima versione permette, grazie all'ampiezza dell'endecasillabo, la ripetizione di *cose,* ciò che ne rende ancora più assoluta la solitudine nel sogno e quindi ancora più liberatrice la parola del poeta. Rispetto all'originale, essa aggiunge inoltre *da sé*, che è tutt'altro che arbitrario, e in più dà il ritmo ascendente *da sé il mondo,* con semiaccento su *sé* e accento pieno su *mondo*: ritmo che può corrispondere allo svegliarsi delle cose. La seconda versione, per cominciare, ha un altro titolo: non più *Il rabdomante,* che in sé si preferisce, ma *Bacchetta magica*, per conservare almeno così la seconda parola. Nel primo verso, a *canzone* sostituisce *canto*, termine meno definito e più vicino all'intraducibile *Lied* (ma si noti che *canto,* da parte sua, è più di *Gesang*), e, nel secondo verso, mantiene il *da*, che si traduce col semplice *qua,* sebbene possa valere anche «adesso». Il punto critico, lo si ha nel terzo verso, dove l'ottonario non permette di rendere *Zauberwort*. Si è supplito con *formula*, che tra l'altro significa, come dice il dizionario, «insieme di parole consacrate dal rito». Parole, dunque, non liberamente inventate, ma fissate una volta per sempre; e qui al poeta subentra in un certo modo l'officiante. Si notino però le seguenti relazioni: *canto* e *formula*, che rende più universale la seconda parola, e ancora *dorme* e *formula*, dove le parole si chiamano per il suono, e la prima sta alla seconda come il suono negativo a quello positivo. Tutto sommato, le due versioni sembrano dunque equivalersi per il dare e l'avere rispetto all'originale; e solo il metro, che non ha certo un peso trascurabile, ci porterebbe a preferire la seconda.

Ma l'aver dato due versioni, anzi due variazioni, ha pure il suo significato. In tal modo, si rende un particolare omaggio a questi versi, che non per nulla Eichendorff, nella raccolta di tutte le sue liriche, mette alla fine della sezione *Sängerleben*. Sono infatti versi che definiscono l'ufficio stesso della poesia, la quale ha, per l'uomo religioso che Eichendorff è stato, anche una funzione sacra: quella di redimere la natura, per dirla con la formula paolina. Ma a noi basti dire, con le parole del poeta, che ha il compito di svegliare la natura dal suo sogno, cioè di liberarla dal suo isolamento e di renderla accessibile. E nel termine «natura» possiamo comprendere anche l'uomo, perché anche lui, senza il dono della parola, rimane chiuso in un suo sognare. Che significa però veramente la parola poetica, il *Lied*? Come dicono i versi di Eichendorff, e come direbbe anche il Manzoni, non una invenzione del poeta, ma la voce stessa delle cose che, grazie alla *parola magica*, viene semplicemente «trovata». Voce non immaginaria, quindi, ma reale; e tanto più reale quanto più viva è la fantasia evocatrice. Reale, poi, anche nel senso di molteplice, cioè di *tutte le cose* del mondo, e di corale. In ultima analisi, la poesia appare allora come il luogo del risveglio e del dialogo. È il passaggio dalla solitudine, tramite la moltitudine, all'unitudine, per così dire, delle cose.